

VATICANO

LE NUOVE SFIDE



La Chiesa guarda con attenzione e pudore pastorale alle tante ferite che la famiglia sopporta

”
Edoardo Menichelli
Arcivescovo di Ancona



Non equipariamo il matrimonio alle unioni gay ma accogliamo le persone e non le discriminiamo

”
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto



DOPO IL SINODO-2



Il Parlamento discuta. Non si creino situazioni di discriminazione per nessuno

”
Rino Fisichella
Arcivescovo



La Chiesa italiana dovrà cambiare molto nel linguaggio e nell'approccio pastorale

”
Andrea Riccardi
Comunità di Sant'Egidio

DUE VISIONI A CONFRONTO

Chiesa e politica italiana

Francesco mette in crisi le certezze dei vescovi

Dopo vent'anni traballa il modello dell'influenza nelle questioni legislative voluto da Ruini

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Il confronto tra le anime che sono emerse al Sinodo straordinario sulla famiglia, o per usare le parole del direttore della Civiltà Cattolica Antonio Spadaro, tra le «due diverse visioni del rapporto tra la Chiesa e la storia», è una questione che interessa l'Italia molto da vicino. Ai lavori ha partecipato il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, non certo iscrivibile al gruppo aperturista, mentre un altro arcivescovo italiano, Bruno Forte, segretario speciale dell'assemblea e coordinatore del gruppo che ha redatto sia il controverso documento di metà percorso e sia quello finale, è stato indicato come uno dei protagonisti del cambiamento. Il Sinodo si è concluso mettendo nero su bianco, votato da oltre i due terzi dei padri, un paragrafo con significative aperture pastorali verso i divorziati risposati e i conviventi. E il Papa nel suo discorso finale ha ricordato che la Chiesa «non ha paura

LE DIVISIONI

Sui temi controversi capita che i vescovi non trovino una sintesi

di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani» e ha «le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti».

«Il Sinodo ha dimostrato - spiega a *La Stampa* l'arcivescovo di Ancona Edoardo Menichelli, padre sinodale - che la Chiesa guarda con attenzione e con un pudore pastorale alle tante ferite che la famiglia sopporta, al suo interno e nella debolezza del contesto sociale. Serve vicinanza che consenta a queste persone di non sentirsi sole e abbandonate. Siamo chiamati a servire la verità che è intoccabile e a far risplendere la misericordia che Dio ci ha donato».

Questo approccio di vicin-

anza e misericordia, che già appartiene al vissuto di molte comunità, viene percepito da alcuni come un cedimento alla dottrina. La settimana scorsa tre dei quattro vescovi del Friuli Venezia Giulia - l'arcivescovo di Udine Andrea Bruno Mazzocato, e i pastori di Trieste e Pordenone - hanno pubblicato un appello che critica le registrazioni delle unioni gay da parte dei sindaci. Al documento mancava la firma dell'arcivescovo di Gorizia Carlo Redaelli, assenza ufficialmente motivata dal fatto che in quella città non sono avvenute registrazioni (ma di recente vi era stata «celebrata»

un'unione gay da parte del presidente della Provincia).

I tre vescovi hanno dedicato la prima parte del loro messaggio ai contenuti sinodali. Hanno parlato delle «splendide famiglie cristiane» che «si conservano indissolubilmente fedeli e aperte a generare nuove creature», aggiungendo: «Queste famiglie ci impegneremo ad amare e a sostenere in ogni modo». Colpisce, nel testo, la specificazione dell'impegno ad «amare» le famiglie considerate in regola dalla Chiesa, senza alcun accenno alle tantissime famiglie «ferite» da separazioni e divorzi, e all'accompagna-

mento delle ormai sempre più numerose coppie di fatto.

A quasi otto anni dall'uscita di scena del cardinale Camillo Ruini, per quattro lustri protagonista indiscusso della vita ecclesiale e politica italiana, il modello ruiniiano di una Chiesa interventista, particolarmente concentrata su alcuni temi bioetici, che cerca di garantirsi spazi di influenza nelle questioni legislative e che ha resistito fino al 2013, viene ora messo in discussione. Anche a motivo dell'approccio di Francesco. Un Papa presentato oggi da certi ambienti clericali e mediatici italiani come troppo «latino-america»:

un modo per chiuderlo in un ghetto inesistente, come dimostra la presa che invece ha il suo magistero in ogni parte del mondo, dagli Stati Uniti alla Corea. Anche nel nostro Paese le parole del Papa vengono accolte e comprese dalla gente senza bisogno di alcuna «traduzione» e ad essere spaesati sembrano piuttosto quei circoli intellettuali che negli ultimi decenni si erano attribuiti il ruolo di mosche cocchiere della presenza pubblica dei cattolici italiani.

«La Chiesa in Italia è uscita da un modello di rapporto con la società - ci dice lo storico An-

drea Riccardi - e ora attraversa un momento di incertezza e di ricerca di nuovi modelli. Non ho la percezione che sui temi del Sinodo quella italiana sia una Chiesa che oppone resistenze, ma l'incertezza sì, la constato. E magari anche c'è il tentativo di chiudere il discorso di fronte alla novità del pontificato affermando: «Queste cose noi le abbiamo sempre fatte!». Riccardi conclude che la difficoltà nel sintonizzarsi con il nuovo Papa «sta nel fatto che si tratta di cambiare molto. Non la dottrina, ma l'approccio pastorale e il linguaggio. Dopo il Sinodo non si potrà più parlare di famiglia come si faceva prima».

In effetti, nel giorno della cerimonia mediatica organizzata dal sindaco Ignazio Marino in Campidoglio per la registrazione delle coppie omosessuali, avvenuta proprio poche ore prima della votazione finale del Sinodo, la Cei aveva dichiarato «non accettabile» l'«arbitraria presunzione» messa «in scena proprio a Roma». Ma aveva aggiunto con una significativa novità di accento: «L'augurio è che il rispetto delle persone individuali sia sempre salvaguarda-

IL LINGUAGGIO CHE CAMBIA

Si nota nel messaggio con cui la Cei ha criticato i sindaci sulle unioni gay

to nelle loro legittime attese e nei loro bisogni, senza mai prevaricare il dato della famiglia».

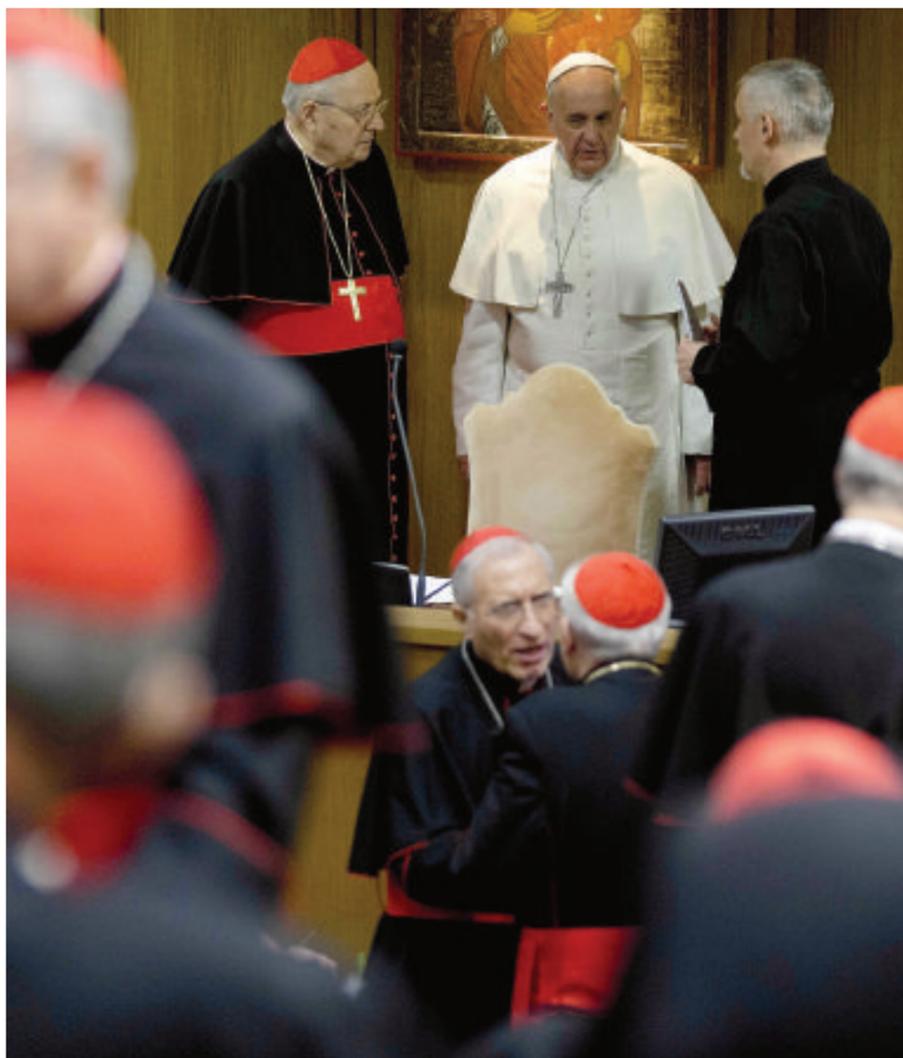
E non va dimenticato che a margine del Sinodo due prelati italiani, il presidente del Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione Rino Fisichella, e lo stesso arcivescovo Forte, si erano espressi in modo possibilista circa il riconoscimento di diritti ai gay purché ciò non comporti l'equiparazione al matrimonio: «La Chiesa si oppone all'equiparazione fra il matrimonio e le unioni omosessuali, al tempo stesso accoglie le persone e non le discrimina», aveva detto Forte. «Il Parlamento discuta... non si creino situazioni di discriminazione per nessuno», aveva dichiarato Fisichella.

(2/Continua)

Il Pontefice

«L'Ebola è implacabile
Massimi sforzi da tutti»

■ Papa Francesco l'ha definita ieri una «malattia implacabile», lanciando un appello alla comunità internazionale perché «metta in atto ogni necessario sforzo per debellare questo virus». Ma l'epidemia di Ebola, ha reso noto l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), fa registrare negli ultimi giorni un primo dato che induce alla speranza: diminuiscono infatti i contagi in Liberia, anche se è «troppo presto per trarre delle conclusioni». Il numero di nuovi casi «è diminuito in Liberia, uno dei Paesi maggiormente colpiti dall'epidemia, ma è prematuro affermare che la malattia sta indietreggiando», ha affermato il responsabile della risposta operativa dell'Oms, Bruce Aylward, in una conferenza stampa a Ginevra. È dunque prematuro «cantare vittoria», avverte l'esperto, dicendosi «terrificato dell'eventualità che l'informazione sia mal interpretata» e che si possa credere che Ebola sia «sotto controllo» nel Paese. L'Oms ha inoltre reso noto che ad oggi sono 13.703 i casi di Ebola registrati: 13.676 di questi sono in Guinea, Liberia e Sierra Leone.



La discussione fra Papa Francesco e i cardinali durante il Sinodo

ALESSANDRA TARANTINO/AP